



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto III.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)

rito à mio piacere.

ARISTO.

Adefso siete ragionevole. Così vi voglio.

CRISALDO.

Voi sapete ove stà Clitandro; fatelo dunque venir subito quà.

ARISTO.

Vado dritto à chiamarlo.

CRISALDO.

Hò sofferto ancor troppo. Voglio esser huomo, alla barba di chi che sia.

Il Fine dell' Atto II.

ATTO III.

SCENA I.

FILAMINTA, ARMANDA, BELISA, TRISOTTINO e SPINELLO.

FILAMINTA.

M Ettiamoci quì, per ascoltar commodamente li vostri versi, li quali debbono esser ben ponderati.

ARMANDA.

Ardo di vederli.

BELISA.

Et io n'abbruscio.

FILA-

FILAMINTA.

Ciò che voi fate, m'invaghisce.

ARMANDA.

E me, m'incanta.

BELISA.

E per me, sono vivande delicatissime per li miei
orecchi.

FILAMINTA.

Non fate languir li nostri desiderii.

ARMANDA.

Speditevi.

BELISA.

Fate presto, e dateci piacere.

FILAMINTA.

Offrite il vostro Epigramma alla nostra impatien-
za.

TRISOTTINO.

Ah! Signora, è un Embrione, che vi commuoverà
compasione. L'hò partorito in questo momento,
entrando nella vostra Corte.

FILAMINTA.

Acciò che mi sia caro, mi basta di conoscer il di lui
Padre.

TRISOTTINO,

La vostra approbatione li può servir di Madre.

BELISA.

Ah! che gran spirito!

SCENA II

ENRIETTA, FILAMINTA e LI
SOPRADETTI.

FILA-

FILAMINTA.
O Là? perche fuggite?

ENRIETTA.
Temo d'interromper una sì cara conversazione.

FILAMINTA.
Venite quà, & ascoltate à orecchie aperte le meraviglie che fa questo Signore, che ne riceverete piacere.

ENRIETTA.
Non son capace di formar giudicio sopra gli scritti altrui; perche, le cose spiritose non sono per me.

FILAMINTA.
Non importa. Aspettate, c'hò dopo qualche cosa da dirvi.

TRISOTTINO.
Le scienze non sono capaci d'infiammarvi; perche voi non vi dilettrate d'altro, che d'invaghir chi vi mira.

ENRIETTA.
Non hò volontà di far nè l'uno, nè l'altro...

BELISA.
Ah! pensiamo, vi prego, solamente al fanciullino, ch'è nato poco fa.

FILAMINTA.
Presto, Ragazzo, dacci da sedere. (*Il Servo cade colla sedia.*) Impertinente! Si deve dunque cadere, dopo d'haver imparato l'equilibrio delle cose?

BELISA.
Ignorante! non conosci tu la causa della tua caduta? Non t'accorgi tu, c'hà havuto un punto fisso

fisso scostato, che da noi vien chiamato, centro di gravità?

SPINELLO.

Me ne son' accorto, Signora, havend' il raffanario à terra.

FILAMINTA.

Grosolano!

TRISOTTINO.

Buon per lui, che non l'haveva di vetro.

ARMANDA.

Ah! quant' è spiritoso V. S.

BELISA.

Il di lui spirito non inaridirà mai.

FILAMINTA.

Pasceteci presto colli vostri amabilissimi cibi.

TRISOTTINO.

Un piatto d'otto versi è poca cosa per la vostra gran fame; credo dunque, che non farò male, s' al mio, Epigramma ò Madrigale, aggiungerò il guazzetto d'un Sonetto, ch'è stato stimato da una Principessa, per delicato. È condito col sal Attico; per il che, credo, che piacerà.

ARMANDA.

Non ne dubbitò punto.

FILAMINTA.

Ascoltiamo attentamente.

BELISA.

*Ogni volta, che vuol comminciar à leggerlo,
l'interrompe.*

Il mio cuor, per allegrezza, mi salta nel petto. Amo ostinatamente la Poësia; e sopr' il tutto, quando li versi hanno qualch' ingegnoso equivoco.

FILA-

FILAMINTA.

Se parliamo sempre, non lo potrà leggere.

TRISOTTINO.

SO....

BELISA.

Silenzio, Nipotina.

TRISOTTINO.

SONETTO.

ALLA PRENCIPESSA URANIA,

Sulla di lei Febre.

*La vostra gran prudenza, ò mia Signora
Addormentata, per certo, ella ne stà,
Mentr' un Mostro pien d'ira e crudeltà,
Da sì vaga magion non caccia fuora,*

BELISA.

Ah! che bel principio.

ARMANDA.

Che galante rigiro!

FILAMINTA.

Ah! *prudenza addormentata.* Bisogna cedere.

BELISA.

Vaga magion. Ah! com'è ben detto.

FILAMINTA.

Amo quell' *ira è crudeltà*; perche sono due nomi che s'accordano ben assieme.

BELISA.

Ascoltiamo attentamente il resto.

TRI-

TRISOTTINO.

*La vostra gran prudenza, o mia Signora,
Addormentata, per certo, ella ne stà,
Mentr' un Mostro pien d'ira e crudeltà
Da si vaga magion non caccia fuora.*

ARMANDA.

Prudenza addormentata!

BELISA.

Vaga magion!

FILAMINTA.

Ira e crudeltà!

TRISOTTINO.

*Mandatela, Signora, alla mal hora;
Altrimente la di lei infedeltà,
Della vostra suprema, alta Beltà
Farà suanir la vaga e bell' Aurora.*

BELISA.

Piano, di gratia. Lascieteci respirare.

ARMANDA.

Dateci 'l tempo d'ammirar le vostre meraviglie.

FILAMINTA.

Questi versi ci fanno trambasciar di piacere.

ARMANDA.

Mandatela, Signora, alla mal hora!

Ah! com'è ben detto.

FILA-

FILAMINTA.

Mandatela, Signora, *alla mal hora!* Ah! come vi stà quell' *alla mal hora.* L' espressione non si può pagare.

ARMANDA.

Ancor io, amo quell' *alla mal hora.*

BELISA.

Sono del vostro parere ancor io: quell' *alla mal hora* è felicissimo.

ARMANDA.

Vorrei haverlo fatto io.

BELISA.

Valun tesoro.

FILAMINTA.

Mà, n' intendete ben la finezza, com' io?

ARMANDA, e BELISA.

Oh, oh.

FILAMINTA.

Mandatela, Signora, *alla mal hora!* Cioè, non le portate rispetto, scacciatela. *Mandatela, Signora, alla mal hora, alla mal hora.* Quella *alla mal hora* hà un gran significato. Non sò se tutti mi rassomigliano; mà, sott' una tal esplicatione, intendo un milion di parole.

BELISA.

E' vero ch' è picciola; mà è gravida di motti.

FILAMINDA.

Mà, quand' havete fatto quell' *alla mal hora*, havete voi compresa l' energia d' una tal parola? Pensavate voi, Signore, à tutto ciò che ci dice: credevate voi all' hora d' havervi rinchiuso tanto spirito?

TRI-

Ahi, ahi.

ARMANDA.

Quell' *infedeltà* ancora mi stà fissa nel cervello. L' *infedeltà*, *ingiustitia* & *ingratitude* della febre, che tratta mal le persone che l' hanno.

FILAMINTA.

Finalmente, li due *Quaternarii* sono bellissimi. Passiamo adesso, vi prego, alli *Terzetti*.

ARMANDA.

Ah! se vi piace, ancor una volta, *alla mal bora*,

TRISOTTINO.

Mandatela, Signora, alla mal bora.

FILAMINDA, ARMANDA
e BELISA.

Alla mal bora!

TRISOTTINO.

Altrimente la` di lei infedeltà.

FILAMINTA, ARMANDA
e BELISA.

Infedeltà!

TRISOTTINO.

Della vostra suprema, alta Beltà.

FILAMINTA, ARMANDA
e BELISA.

Beltà!

TRISOTTINO.

Farà svanir la vaga e bell' Aurora.

FILAMINTA.

Bell' Aurora!

ARMANDA e BELISA.

Ah!

TRI-

TRISOTTINO.

*Senza rispetto portar al vostro Stato,
Havrà dunque' una febre tanto ardire!*

FILAMINTA, ARMANDA
e BELISA.

Ah!

TRISOTTINO.

*Enott' e giorno, com' un fier Soldato,
La guardia vi farà, fin' al morire!
Al fiume, mia Signora, senza Piato,
Mandatela à annegar' e sepelire.*

FILAMINTA.

Ah! non si può più resistere!

BELISA.

Ah! si vien meno!

ARMANDA.

Ah! si muor di piacere.

FILAMINTA.

Mille dolci ribrezzi c' ahsalisco.

ARMANDA.

Al fiume, mia Signora, senza Piato.

BELISA e FILAMINTA.

Mandatela à annegar' e sepellire.

ARMANDA.

Ogni parola hà un enfasi meravigliosa.

BELISA.

Il pensiero spaseggia per tutto con gran piacere,

FILA-

FILAMINTA.

Per tutto si vedeno cose stupende.

ARMANDA.

Ogni linea è un sentiero sparso di rose.

TRISOTTINO.

Vi par dunque, ch' il Sonetto sia.

FILAMINTA.

Meraviglioso, e nuovo. Niun' hà saputo far meglio di voi.

BELISSA.

Come, Nipote; mentre si legge una sì bella Compositione, voi restate là com' una Statua?

ENRIETTA.

Ciascheduno fa, sulla terra, la figura che può, mia Zia. Non tutti quelli che vogliono, sono belli spiriti.

TRISOTTINO.

Li miei versi forse l' importunano.

ENRIETTA.

Non, Signore; perche non gl' ascolto.

FILAMINTA.

Fateci adesso intender l' Epigramma.

TRISOTTINO.

Un'altra volta, Signora.

FILAMINTA.

Non sò s' il mio spirito sia stato prevenuto in vostro favore; mà sò bene, che dal momento che vi conobbi, comminciai ad ammirar li vostri versi e prose.

TRISOTTINO.

Se voi ci voleste mostrar qualche cosa di vostro, haveremmo ancor noi occasione di restar stupefatti.

FILA

FILAMINTA.

Non hò ancor fatto cos' alcuna in versi; mà, spero, che frà poco vi potrò confidar, com' ad un amico, otto Capitoli, che deveno servir di fondamento alla nostra Academia. Platone si trattenne, quando fece il Trattato della sua Republica, semplicemente sul progetto; mà io voglio spinger oltre la mia Idea, ch' hò già stesa in prosa, sulla carta; per che hò gran disgusto del torto che ci fanno gl' huomini, dicendo che non siamo spiritose. Voglio far le vendette di tutt' il nostro Sesso; e far veder, ch' à torto si burlano de' nostri talenti, e ci serrano la porta, per montar all' intelligenza delle scienze sublimi.

ARMANDA.

Offendono troppo il nostro Sesso, dicendo, ch' il nostr' intendimento è capace di giudicar solamente, s' una sortana ò vestito sia ben fatto: ò s' un merlo ò broccato nuovo sia bello.

BELISA.

Bisogna che facciamo una volta veder il nostro valore.

TRISOTTINO.

Già si sà per tutto la grandezza del mio rispetto verso le Dame; e s' honoro la loro esterna beltà, non porto minor honore alli loro elevati spiriti.

FILAMINTA.

E per ciò, il nostro Sesso reciprocamente vi stima: mà noi vogliamo far veder à certi Spiritelli, che col loro orgoglioso saper ci sprezzano, che le Donne ancora sono addobbate di spirito; che ponno, com' essi, compuner frà loro delle As-

TOM. IV.

M

sem-

semblee dotte e regolate con ordini migliori de' loro; per che, vi si riuniranno le cose ch'altrove si separano; vi si mescolerà, colle scienze alte, un linguaggio puro, netto & elegante; vi si scuoprà la Natura con mill'e mill'esperienze; e sopra il tutto, quand' in esse si proporrà qualche questione, s'intenderanno le opinioni d'ogni Setta, senz'accretarne però alcuna.

TRISOTTINO.

Circa l'ordine, tengo da quello de' Peripatetici.

FILAMINTA.

Circa le astrazioni, amo li Platonici.

ARMANDA.

Epicuro, e li di lui dogmi mi piacciono.

BELISA.

Quant' à me, li piccioli corpi m'aggradano; ma mi par ch' il *vacuum* sia difficile da soffrirsi. Mi piace più la materia sottile.

TRISOTTINO.

Circa la Calamita, Cartesio è del mio parere.

ARMANDA.

Io amo li di lui turbini.

FILAMINTA.

Et io, li di lui mondi cadenti.

ARMANDA.

M'impaziente di veder aperta la nostra Assemblea; perche vorrei vederci segnalate con qualche nuova Scoperta.

TRISOTTINO.

S'aspettano molte cose dalli vostri vivaci intendimenti; per che la Natura, per voi, non stà all'oscuro.

FILA.

FILAMINTA.

Quant' à me, senz' adularmi, n' hò già fatt' una;
havendo visto degl' huomini nella Luna.

BELISA.

Non ve n' hò visti io; mà ben sì de' Campanilli
dritti come voi.

ARMANDA.

Noi approfonderemo come la Fisica, Gramma-
tica, Historia, Versi, Morale e Politisa.

FILAMINTA.

Le Morale hà de' tiri ch' innamorano il mio cuore.
Altre volte era molt' amata da grandi spiriti; mà
io do l' vantaggio agli Stoici, li quali, mi par, che
se ne servano bene.

ARMANDA.

Si vederanno frà poco le regole fatte da noi sopr'
il linguaggio, nel qual vogliamo riformar molte
cose. Abbiamo preso un odio mortale contro
certe parole (siano Nomi ò Verbi) contro le quali
prepariamo delle Sentenze mortali, subito che si
principieranno le nostre dotte conferenze; volen-
dole bandire dalla prosa e da' versi.

FILAMINTA.

Mà, il più bel progetto della nostra Academia; & il
più nobile & elevato disegno, pieno di gloria, e che
sarà lodato da tutta la Posterita, è, c' habbiamo dise-
gnato di tagliar via certe sillabe scandalose dalla fin
di certe parole, delle quali li Pazzarelli d' hoggidì si
serveno per scherzar, & insultar, con mille infami
equivochi, il pudor delle Donne.

TRISOTTINO.

Questo progetto è meraviglioso.

M 2

BE-

B E L I S A.

Vedrete li nostri Statuti, quando saranno finiti.

T R I S O T T I N O.

Non potranno esser altrimenti che buoni e savii.

M A R T I N A.

Le nostre leggi saranno la Pietra del Paragone delle Opere altrui. Tutte le Prose e Versi saranno sottoposti à noi, per vigor delle nostre Leggi; e niuno sarà spiritoso, se non noi e li nostri Amici. Cercaremo occasione di biasimar ciò che faranno gl'altri; nè vi sarà alcuno, che sappia scriver meglio di noi.

S C E N A III.

SPINELLO, TRISOTTINO, VADIO

e li sopradetti.

S P I N E L L O.

Signor, v'è un huomo là fuori, che brama di parlarvi. E' vestito di negro e parla adagio e piacevolmente.

T R I S O T T I N O.

Sarà quell'amico, che m'ha pregato di farli far conoscenza colle Signorie loro.

F I L A M I N T A.

Voi havete tanto credito qui, che lo potete far entrare. Facciamo almeno in modo che resti contento delli nostri spiriti. Olà: v'hò dato a lettere di scatola, c'hò bisogno di voi.

En-

ENRIETTA.

Per qual cosa?

FILAMINTA.

Venite, che frà poco la saprete.

TRISOTTINO.

Ecco quì quello che muor di voglia di vedervi
Presentandovelo, non temo, Signora, d'esser
biasimato d' haver introdotto in questo luogo un
Profano. Egli tiene un buon Posto frà li dotti.

FILAMINTA.

La mano che lo presenta ci fa noto il di lui valore.

TRISOTTINO.

Intende benissimo tutti gl' Autori antichi; e co-
nosce tanto ben il Greco, quanto chi che sia.

FILAMINTA.

Il Greco, ò Cieli! Il Greco! Conosce il Greco,
Signora Sorella.

BELISA.

Ah! cara Nipote, Il Greco!

ARMANDA.

Il Greco! Ah! qual piacere.

FILAMINTA.

Come! Questo Signor conosce il Greco? Ah!
V. S. mi conceda, ch'io l'abbracci, per amor del
Greco.

*Le bacia tutte, fuor ch' Enrietta, che ricusa
di baciarlo.*

ENRIETTA.

V. S. mi scusi, ch'io non conosco il Greco.

FILAMINTA.

Io rispetto molto li libri Greci.

VADIO.

Temo d'importunarvi, Signora; ben che nel ve-

M 3

ni

air quà, non habbia havuto altro fine che d' offerir-
vi li miei homaggi. Forse haverò frastornato qual
che dotto discorso.

FILAMINTA.

Signor mio, il Greco non guasta mai cos' alcuna.

TRISOTTINO.

Del resto, fà meraviglie in verso & in prosa: e se
vuole, vi può mostrar qualche cosa.

VADIO.

Il difetto degli Autori, nel produrre le loro cose,
è di tiranneggiar con esse le Conversazioni. Leg-
gono, senz' affaticarsi, per tutt' ove vanno, li loro
versi. Niuna cosa mi par più sciocca d' un Au-
tore, che vada mendicando gl' incensi di quà e di là; e
tormentando, e stancando le orecchie di quelli che
sono li primi a legger le di lui compositioni sciapia-
te. Già mai mi saltò in testa una simil pazzia; ha-
vendo voluto seguir li dogmi d' un certo Greco,
che proibisce à tutti li Savii, la furia di legger le lo-
ro compositioni. Ecco quì alcuni versetti, fatti
sopra due Amanti giovinetti, sopr' i quali desidero d'
intender il vostro parère.

TRISOTTINO.

Li vostri versi hanno certa beltà, che sono rare nelle
compositioni degli altri Autori.

VADIO.

Venere e le Gratie regnano nelli vostri.

TRISOTTINO.

Li vostri sono liberi e scielti.

VADIO.

Nelli vostri regnano l' *Itbos* & il *Pathos*.

TRISOTTINO.

Habbiamo visto delle vostre Egloge, lo stilo del-
le qua-

le quali supera Teocrito e Virgilio.

VADIO.

Le vostre Ode sono tanto galanti e vaghe, che superano Oratio.

TRISOTTINO.

V'è forse qualche cosa di più bello delle vostre Canzonette?

VADIO.

V'è forse qualche cosa di più grato delli vostri Sonetti?

TRISOTTINO.

V'è egli qual che cosa di più dolce delle vostre Ariette?

VADIO.

Niuna cosa v'è di più spiritoso delli vostri Madrigali.

TRISOTTINO.

Tutte le vostre compositioni sono meravigliose.

VADIO.

Tutte le vostre rime sono senz' uguale.

TRISOTTINO.

Se la Francia conoscesse il vostro valore,

VADIO.

S' il nostro Secolo ricompensasse gli Spiritosi,

TRISOTTINO.

Andreste per le strade in Carozza dorata.

VADIO.

Il Publico v'inalzerebbe delle Statue. Voglio, in poche parole, che...

TRISOTTINO.

Havete visto un certo Sonetto, fatto sopra la febre della Principessa Urania?

V A D I O.

Mi fù letto hieri in una conversatione.

T R I S O T T I N O.

Sapete chi n'è stato l'Autore?

V A D I O.

Non: sò però bene, che non val un corno.

T R I S O T T I N O.

Con tutto ciò è stato lodato da molti.

V A D I O.

Questo non fa, che non sia miserabile: e se voi l'haveste visto, sareste del mio parere.

T R I S O T T I N O.

Non, per certo, Signore; anzi, dico, che pochi sono capaci di farne un simile.

V A D I O.

Il Ciel mi guardi di farne un tale!

T R I S O T T I N O.

Softengo, che non se ne può far un migliore; e la ragion'è, che ne son'Autore.

V A D I O.

Voi?

T R I S O T T I N O.

Io.

V A D I O.

Non sò dunque com'habbia potuto essere.

T R I S O T T I N O.

Ciò è stato, perche fui infelice, non havendovi potuto piacere.

V A D I O.

Ascoltandolo, forse havevo lo spirito distratto, Overo, bisogna ch'il Lettore non me l'habbia ben letto. Mà, lasciamo il Sonetto da parte, e parliamo della mia Arietta.

TRI-

COMEDIA.

273

TRISOTTINO.

L'Arietta non mi piace, essend' all' antica,

VADIO.

Hà dato però gran piacer' à molte persone.

TRISOTTINO.

Con tutto ciò dispiace à me.

VADIO.

La vostra approbatione, o disapprobatione, non aumenta, nè sminuisce la di lei beltà.

TRISOTTINO,

E però vero, che piace molto alli Pedanti.

VADIO.

Con tutto ciò non piace à voi.

TRISOTTINO.

Voi date scioccamente le vostre qualità agl' altri.

VADIO.

Con grand' impertinenza mi presentate le vostre.

TRISOTTINO.

Via, via, Scuolareto; sporcator di carta.

VADIO.

Via, via, Rimator da piazza; guasta mestieri.

TRISOTTINO.

Via, via, Regattiere di scritti; sfacciato scarta belatore.

VADIO.

Via, via, Ciarlatano...

FILAMINTA.

Eh, Signori, che pretendete fare?

TRISOTTINO.

Và, và à restituir tutti li latrocini fatti alli Greci e Latini.

M 5

VA.

V A D I O.

Và, và à domandar perdono avanti Parnafso, d' haver fatto stroppiar Oratio dalli tuoi versi.

T R I S O T T I N O.

Arricordati della poca fama ottenuta dal tuo librettaccio.

V A D I O.

E tu, del Libraro c'hai ridotto all' Hospedale.

T R I S O T T I N O.

La mia gloria è talmente stabilita, ch' in vano tu tenti di parlarne male.

V A D I O.

Si, si, ti mando dall' Autor delle Satire.

T R I S O T T I N O.

Ti cirimando te ancora.

V A D I O.

Hò 'l contento, che si vede, che m'ha trattato più honore volmente. Mi dà, alla lontana, qualche picciolo afsalto; rispettandomi però più degl' altri Autori stimati dalla Corte; mà, te, non ti lascia già mai 'n pace. Tu sei sempre lo Scopo della di lui penna.

T R I S O T T I N O.

Questo mi serve di maggior gloria; perche io solo li dò più da far di tutt' il resto. Egli ti mette te fra 'l resto del volgo, com' un povero miserabile. Crede, ch' una pennata sola, basti per opprimerli; e per ciò non t'ha fatto mai l'honor di sfidarti la seconda volta. Egli afsale la mia Persona, com' un nobil Auversario, contro di cui si vede necessitato ad impiegar tutte le sue forze; e li di lui colpi, si sovente raddoppiati, mostrano chiaramente, che non è per anche restato vittorioso.

VA.

V A D I O.

La mia penna ti farà veder quanto vaglio.

T R I S O T T I N O.

E la mia, ti farà conoscer, che tu puoi venir ancor
alla scuola d'un tal Maestro.

V A D I O.

Ti sfido in Versi e Prosa; in Greco e Latino.

T R I S O T T I N O.

Ci rivederemo da solo à solo oppresso Barbi-
no.

S C E N A I V.

TRISOTTINO, FILAMINTA, AR-
MANDA, BELISA & EN-
RIETTA.

T R I S O T T I N O.

Non biasimate punto la mia furia: io difendo,
Signora, la vostra opinione toccante il Sonet-
to, del qual egli ardisce di burlarsi.

F I L A M I N T A.

Voglio applicarmi à rimettervi d'accordo. Mà par-
liamo d'altri affari. Accostatevi, Enrietta, ch'è già
longo tempo che la mia anima s'inquieta, perche
in voi non si vede alcuno spirito, mà io hò il mezzo
per farvene havere.

E N R I E T T A.

Voi volete prender' una cura per me, che non è ne-
cessaria. Li dotti trattenimenti non appartengono
à me. Io bramo di vivere con commodità; perche,
per quanto si dice, bisogna penar troppo, per ha-
ver dello spirito; non hò in testa tal ambizione.
Stò molto bene, Signora Madre, essendo igne-
rante

M 6

rante

rante, e desidero più tosto haver solamente de' propositi comuni, che tormentarmi, per dire delle belle parole.

FILAMINTA.

Si, mà io resto offesa, e non voglio soffrire una tal vergogna nel mio sangue. La beltà del volto è uno fragil' ornamento, un fiore caduco, & un splendore momentaneo, che non è attaccato ad altro ch' alla semplice vanità; mà quella dello spirito è immobile, e ferma. Hò cercato dunque longo tempo un mezzo per ornarvi della bellezza immortale, incitarvi il desiderio delle scienze, e d' insinuarvi le belle cognizioni: & il pensiero, finalmente, ch' io hò, è di maritarvi con un' huomo dottissimo; e quest' huomo è 'l Signore quì presente, che dovete riconoscere come sposo da me destinatovi per electione.

ENRIETTA.

Io, Signora Madre?

FILAMINTA.

Si, voi. Fate un poco la matta.

BELISA.

Io v' intendo. Li vostr' occhi dimandano una mia confessione, per impegnar' altròve un cuore ch' io possiedo. Via, lo voglio fare. In questo nodo v' acconsento. Quell' è nn' Imeneo, che vi stabilirà bene.

TRISOTTINO.

E' tal la mia gioia che non sò dirvi, Signora. Quest' Imeneo, del qual mi vedo esser' honorato, mi mette....

EN-

ENRIETTA.

Piano, piano, Signore, non è ancora fatto: non v' affrettate tanto.

FILAMINTA.

Come rispondete! sapete bene che se... basta; voi m'intendete. Ella diventerà savia; andiamo: lasciamola fare.

SCENA V.

ENRIETTA & ARMANDA.

ARMANDA.

Si vede, che la nostra Madre hà gran cura di voi; e la di lei elezione non poteva d'un più illustre Sposo...

ENRIETTA.

Se l'elezione è così bella, perchè non la pigliate voi?

ARMANDA.

E' stato promesso a voi, e non a me.

ENRIETTA.

Et io vi cedo il tutto, com' a Sorella primogenita.

ARMANDA.

Se l'haver' un marito piacesse tanto a me, come piace a voi, io accetterei la vostr' offerta con grand' allegrezza.

ENRIETTA.

S' io havessi nella testa li Pedanti come v'havete voi, potrei trovar uu partito assai honesto.

ARMANDA.

Con tutto ciò, ben che li nostri gusti, sopra questo particolare, siino differenti, noi dobbiamo obedir, Signora Sorella, alli nostri Genitori. Una Madre

M 7

hà un

hà un' intiera autorità sopra di noi, e voi; in vano credete colla vostra resistenza...

SCENA VI.

CRISALDO, ARISTO, CLITANDRO, ENRIETTA & ARMANDA.

CRISALDO.

Via, Figlia, bisogna acconsentir' al mio disegno cavatevi il guanto. Date la mano al Signore, e consideratelo ormai come vostro marito.

ARMANDA.

In questo, Sorella, non v'è difficile d'obedire.

ENRIETTA.

Noi dobbiamo obedire alli nostri parenti. Un Padre hà una piena potestà sopra li nostri voti.

ARMANDA.

Una Madre ancora v' hà la sua parte.

CRISALDO.

Come sarebb' à dire?

ARMANDA.

Io dico, che temo grandemente, che la Signora Madre e voi non v'accordiate sopra ciò; è un' altro sposo...

CRISALDO.

Tacete, Pettegola? Andate à filosofar à crepa pancia con essa, e non vi mescolate punto nelle mie cose. Ditele il mio sentimento, & avvertitela bene, ch' ella non venga punto à scaldarmi gl' orecchi: via, presto.

ARIS-

ARISTO.

Benissimo. Voi fate meraviglie...

CLITANDRO.

Qual trasporto! qual allegrezza! ò com'è dolce il mio destino!

CRISALDO.

Via, pigliate la di lei mano, e passate avanti.
 Conducetela nella sua camera. Ah, che dolci carezze! il mio cuore si commove, nel vederle, e si rinvigorisce tutta la mia vecchiaia, facendomi ricordare delli miei giovanili amori.

Il Fine dell' Atto III.

ATTO IV.

SCENA I.

ARMANDA e FILAMINTA.

ARMANDA.

SI: cos' alcuna non hà ritenuto il suo spirito in bilancia. Ella, nella sua obediènza, hà dimostrato vanità: il suo cuore, avanti di me, à fatica hà aspettato il commandamento che l'è stato dato. Pareva che seguitasse meno le volontà d' un Padre, che gl' ordini d' una Madre.

FILA-